TORTONA MISSIO

CURIA VESCOVILE - PIAZZA DUOMO, 12 - 15057 TORTONA
Tel. 0131.816617-Fax 0131.816618
e-mail: tortonamissio@virgiglio.it
Vedi anche sul sito della Diocesi: www.radiopnr.it:Missioni
e.mail del Direttore: liverce@tin.it - cell. 338.7373739
C.C. POSTALE N. 14996151 intestato allo stesso Ufficio

ANNO XXX N.1 FEBBRAIO 2008 Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: Poste Italiane s.p.a- Spedizonione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, DCB/AL.
Direttore: LIVIO VERCESI Stampa: ciclostilato in proprio

Editoriale

Solidarietà: e se parlassimo di carità ?

Per un cristiano professare la sua fede è nello stesso tempo vivere l'esperienza dell'amore verso quelli che vivono con lui. Nella sua prima lettera S. Giovanni afferma che "*Colui che dice di amare Dio e non ama suo fratello è bugiardo" 1Gv. 4,20* Nel nostro mondo siamo sempre più spesso interpellati dalle molte forme della povertà e del bisogno, dalla folla di quelli che ci dicono: *"Ho bisogno di te*". La risposta è molto bella e sovente laica, rigorosamente laica.
L' affermazione di S. Giovanni è reversibile ? *"Chi ama il proprio fratello, ama Dio*" ?

Abbiamo Organizzazioni internazionali che operano con dovizia di mezzi, veri professionisti dell' umanitario. Bastino alcuni nomi: Croce Rossa, Medici senza frontiere, Emergency , ecc. Gestiscono milioni di Euro, pagano stipendi a centinaia di dipendenti permanenti che fanno girare macchine organizzative di prim'ordine. E tutto mantenuto da donazioni di privati e qualche aiuto statale. Sino ad arrivare a piccolissime realtà con poche migliaia di Euro, gestite da anime in cui la generosità rasenta l'eroismo. So di una volontaria francese, una maestra pensionata di 70 anni,che pronta a partire per il Mali con un carico urgente di medicinali, lasciata a terra dagli scioperi degli aerei, è partita in macchina: si è fatti 6800 Km ed ha consegnato i medicinali all'ospedale dove opera come volontaria da vent'anni. Conosco giovani imprenditori che dedicano ogni anno, qualche mese del loro lavoro ad aiutare Missionari. Ecc. ecc. Solo Dio conosce tutti i nomi di chi fa il bene.

Così come ci sono quelli che preferiscono controllare dove finiscono i loro aiuti, piuttosto che finire nel calderone dove tutto si spersonalizza. Mentre i tecnici dell'umanitario sostengono che bisogna " mettersi insieme per fare meglio e di più ". Pur riconoscendo che le piccole realtà sanno gestire rapporti con le popolazioni in modo molto più profondo.

Un po' tutti ammettono che la rete internazionale delle Caritas è probabilmente la formula che unisce meglio la forza di attacco di una grande organizzazione internazionale alla necessità di una reale prossimità, grazie alla capillarità della sua presenza in tutto il mondo (Parecchi Organismi Internazionali si vantarono di essere stati i primi a giungere in aiuto dei profughi del Rwanda, nei terribili avvenimenti, dimenticando che la Caritas era già là e i primi campi di raccolta profughi li organizzarono i Missionari Saveriani).

Noi non vogliamo battezzare ad ogni costo nessuno. Né considerare cristiani tutti quelli che operano a servizio degli uomini in nome di una solidarietà laica. Ricordo soltanto che vivere la carità cristiana implica: cambiare lo sguardo con cui si guarda il mondo, accettare di non girare il capo davanti a quelli che incontriamo, accettare di donare un sorriso, accettare di donare tempo e … ricominciare sempre! " *La carità di Cristo ci spinge*" dice S. Paolo e ci invita ad essere coraggiosi e inventivi e, certamente, non gelosi.

d. Livio

***Annalena Tonelli** è stata uccisa all'età di 60 anni nell'ottobre 2003 in Somalia nella sua abitazione. Non sono chiare le ragioni dell'afferato crimine che potrebbe essere stato compiuto da estremisti mussulmani o a scopo di rapina.*

Annalena Tonelli

"IO SONO NESSUNO"

Quest'affermazione non aveva per Annalena alcuna valenza spirituale. Annalena diceva così perché lei era considerata davvero "nessuno" dalle autorità governative, dai leader religiosi, dai medici del suo staff, dai responsabili delle varie ong e anche dai suoi stessi poveri. A differenza degli altri operatori umanitari non apparteneva né a una congregazione religiosa, né a un'organizzazione internazionale. Inoltre, manteneva uno stile di vita sobrio, povero, senza visibilità. Tuttavia, proprio questo "essere nessuno" le permetteva una straordinaria libertà di azione, un'autonomia di scelte personali coraggiose: si pensi alle volte in cui nei tempi della guerriglia, i volontari di tutti gli organismi internazionali venivano fatti evacuare, lei sola poteva rimanere decisa a contare solo su stessa e ad affrontare qualunque rischio..

In quel "Io sono nessuno", senza che Annalena ne fosse consapevole, c'è la sintesi della sua spiritualità, un quinto Vangelo, nel senso di un Vangelo vivo, che riassume e attualizza nella sua drammatica coerenza la sequela cristiana.

Scelse di "essere nessuno" vivendo in silenzio fra i suoi poveri per 35 anni, rifiutando con determinazione interviste, servizi giornalistici, qualunque operazione che avrebbe potuto darle visibilità: era consapevole che sarebbe bastato il racconto di una sola delle incredibili vicende di cui era testimone e protagonista (eccidi, saccheggi, sequestri, trattative con i signori della guerra, mediazioni fra le fazioni armate, ecc...) per diventare un personaggio mediatico, una figura popolare da talk-show televisivo.

Annalena cercò il silenzio, non per una ricerca di ascesi personale di santità, di nascondimento, di umiltà, non per piacere a Dio, ma per una sete di condivisione e di rispetto della sofferenza dei poveri. Questi, gli ultimi, i senza voce, coloro per i quali aveva perso la testa fin dagli anni della giovinezza, contavano nulla sullo scenario del mondo e lei non voleva contare più di loro.

LA SCELTA DEI POVERI

Il primo cardine su cui inizia la sua sequela evangelica è sin dalla giovinezza la scelta dei poveri: "Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati fin da quando ero bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri in Lui. Per Lui feci una scelta di povertà radicale... anche se povera, come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai". Ed "essere per gli altri" vuol dire abitare negli altri, essere da loro abitata, vivere con loro, come loro e farsene carico per sempre. Sin dagli anni universitari, quando è presidente della Fuci, coinvolge gli amici e i compagni in inedite avventure di carità. Alcuni l'avevano accusata di stravolgere i fini culturali e formativi dell'associazione, ma lei riuscì a coinvolgere come un ciclone decine di universitari, che la seguirono per aiutare i poveri, gli orfani, i disabili. Scoprì una sorta di bidonville, una ex caserma, un luogo quasi sconosciuto alla città, dove vivevano ammassati in miseri tuguri, in corridoi lunghi e bui, emarginati, ladri, prostitute, malati mentali, alcolizzati, gente arrabbiata e ostile contro la società benestante di cui anche Annalena faceva parte. Era pericoloso andare di sera, da soli, ma Annalena ci andò e in poco tempo si acquistò l'affetto e il rispetto di quei diseredati, non solo portando loro cibo, vestiti, medicine, ma anche sottraendo i bambini al degrado morale delle famiglie, alla sifilide dei genitori, alla violenza e all'abuso dei padri, e inserendoli nei vari collegi e istituti della Romagna. Mentre a fatica terminò gli studi universitari di legge, sensibilizzò con incontri, cineforum, dibattiti l'opinione pubblica forlivese sui grandi problemi ancora sconosciuti della fame, della lebbra e del sottosviluppo e sullo scandalo del "Terzo Mondo" defraudato dall'insaziabile avidità del "Primo".

Intanto crebbe in lei l'urgenza di vivere il servizio ai poveri, divenendo lei stessa povera, "perchè non è possibile amare i poveri, senza desiderare di essere come loro, dei poveri".

"IL MIO PARADISO IN TERRA"

A 26 anni, dopo la laurea, affascinata dalla vita di Charles de Foucauld, scelse di andare in un deserto del nord-est del Kenya fra tribù somale e musulmane e di creare una fraternità di servizio che lei definirà "Il mio paradiso in terra". I malati di tubercolosi trattati come appestati, confinati nelle loro capanne e spesso abbandonati e lasciati morire senza alcun conforto, furono il suo primo amore e sarà amore per tutta la vita. Prima in Kenya, poi in Somalia e in Somaliland, per curarli, si buttò sui testi di medicina e più tardi frequentò corsi di specializzazione in Spagna e in Inghilterra, acquistò una tale competenza da diventare un punto di riferimento per l'Oms che volle poi estendere il suo metodo di prevenzione e cura nei Paesi del "Terzo Mondo". Dovunque andò, organizzò ospedali e scuole per i malati di tubercolosi, ma anche per i sordi, i ciechi, i malati mentali, gli epilettici, migliaia di poveri, per lei non erano numeri nelle sue meticolose schede e statistiche: nella sua mente e nel suo cuore c'erano uomini e donne con nomi precisi: Abdi, Amina, Daud, Fatua... nomi, volti e storie che lei registrava e ricordava per sempre con la sua prodigiosa memoria.

"Per Lui feci una scelta di povertà radicale... anche se povera, come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai".

Quando veniva cacciata da un posto, ricominciava e risorgeva da un altro, mai stanca, mai paga di organizzare ambulatori, ospedali, corsi artigianali, scuole coraniche, corsi di alfabetizzazione, un'incredibile capacità organizzativa che la faceva pensare, progettare e operare in grande, sempre esagerata, senza misura: difficile capirla nella sua dedizione senza limiti. E come gioiva di vedere rinascere i suoi poveri, acquistare salute, dignità: "Imparano a pregare, a scrivere, a leggere, a ragionare, a desiderare di riformare la loro vita. E pensare che sono per lo più ladri, disonesti, mentecatti, alcolisti, drogati, donne e uomini e ragazzi di strada".

LA PAROLA DI DIO

Il secondo pilastro della spiritualità di Annalena è la Parola di Dio. Se la portava sempre dietro, sovente come il solo viatico, anche quando derubata, saccheggiata, privata di tutti i suoi libri, era costretta a lasciare gente e attività, cercava sempre di recuperare per prima cosa la Bibbia. E si può capire bene: lontana da una comunità cristiana, immersa in un rigido mondo islamico, nelle ore della notte, dopo l'ultimo giro fra i pazienti, entrava nella solitudine della sua camera con lo spirito e l'attesa con cui un'eremita entra nella sua cella, assetata di incontrare Dio o meglio disposta a lasciarsi incontrare da Lui sotto il velo delle Scritture e nel grande sacramento del silenzio. Si nutriva delle parole dei profeti, dei Vangeli e leggeva, meditava e pregava la Parola, spesso in mezzo a un nugolo di cavallette e di insetti di ogni genere, attirati dalla sua lampada a cherosene. Era soprattutto la Parola di Dio che l'accompagnava in tutte le sue peregrinazioni: questa parola che nei primi anni era la Jerusalem Bible, in inglese, e poi quella italiana letta, riletta, sottolineata, ruminata. Era "rugiada sulla sua carne" non solo nei frammenti di tempo libero, ma anche mentre serviva in ginocchio i malati (e spesso anche nel senso letterale, perché nelle capanne basse si poteva solo stare in ginocchio), questa Parola voleva conoscerla tutta e che diventasse sua carne, suo sangue.

L'AMORE PIU' FORTE DELL'ODIO

Ma ci sono altri messaggi evangelici nella sua testimonianza. C'è la passione per la pace, la lotta per la giustizia e la condanna dei potenti e dei corrotti, la battaglia contro l'ignoranza e contro la violazione dei diritti umani, in particolare delle donne, c'è la perfetta letizia della carità ("Io sono una persona piena di gioia, il mio essere tutto è un incessante, esaltante, prorompente rendimento di grazie"), ma ce n'è uno che ci interpella e ci sollecita nel profondo a cui possiamo solo accennare. Ed è la mitezza, la

forza del perdono, il coraggio della nonviolenza. Esperimento nella mia carne la cattiveria dell'uomo, la sua crudeltà, la sua iniquità ... mi sento come un agnello sacrificale che porta su sé il male, ma vado avanti con un amore più forte di ogni odio, di ogni calunnia, di ogni minaccia... Annalena non ha cercato il martirio, era troppo dimentica di sé per aspirare alla grazia del martirio. Ha solo inteso vivere con coerenza la logica sacrificale dell'amore fino a dire come il suo Gandhi: "Tu hai fatto del male, io pagherò per te". È questo il cuore del quinto Vangelo di Annalena, il midollo della sequela cristiana che vale per tutti, senza il quale non possiamo dirci cristiani.

MARIA TERESA BATTISTINI

Maria Teresa Battistini è stata compagna della prima stagione africana di Annalena Tonelli. È membro del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo di Forlì. L'articolo è tratto da una conferenza che l'autrice ha tenuto a Fiesole del settembre 2006 e pubblicato su Missione Oggi n.8 Ottobre 2007.

Per chi volesse leggere la testimonianza completa di Annalena Tonelli può consultare il sito internet: http://www.centroannalenatonelli.it/pdf/tonelli.pdf

Diario di viaggio

Un dramma in tre atti…

*" I rimpianti non servono, sono un male…"*Javier Heraud

Ci fermiamo sulle sponde del Shirirpuno. L'acqua giallognola scorre lentamente. Appollaiati sull'alto di un albero *lupuna* due tucani, come sentinelle, scrutano l'orizzonte. Qui tutto dipende dal fiume. Ci si addentra nella foresta per andare a caccia, cercare materiale da elaborare, preparare i piccoli orti domestici oppure per abbattere gli alberi.

I tagliatori di alberi

Da qualche tempo ormai squadre di tagliatori setacciano questo lembo di foresta per abbattere illegalmente gli alberi di cedro. Nascosti dietro il fogliame puntiamo i nostri occhi sul fiume…e la nostra attesa non è vana: distinguiamo due grosse canoe cariche i blocchi di cedro. Avanzano lentamente e guardinghe. Prima di arrivare al ponte deviano e scaricano il tutto sulla sponda. Lì un grosso camion carica il legname e quando se ne va lascia dietro di sé una scia di polvere rossiccia. Ma come fa a cavarsela con il posto militare, sapendo che il trasporto è illegale? *Basta chiudere un occhio per non vedere ed aprire una mano per ricevere un mucchietto di dollari..* risponde p.Miguelangel.

Ho voluto parlare con Pedro,un giovanottone che ormai da due anni fa il tagliatore di alberi in questa foresta. Guadagna dieci dollari al giorno, una miseria per la vita grama che esperimenta ogni giorno: pericoli, malattie, infezioni ed assalti degli indios non contattati. Ma è pur sempre meglio che niente, replica Pedro. Chi entra con le motoseghe nella foresta è gente disperata e malpagata, maltrattata da personaggi lontani che commerciano legname pregiato per il paese e soprattutto per l'estero…anche per l'Italia. Mi sono informato ed ho scoperto che un albero di cedro ci mette più di vent'anni per raggiungere la sua maturità…una motosega lo abbatte in venti minuti! Per giustificarsi dicono che il taglio è selettivo…Ma nella foresta gli alberi non sono raggruppati secondo le specie, ma disseminati qua e là e quando si abbattere un cedro si distrugge circa il 35% della foresta circostante. La foresta ricresce ma diversa e molto impoverita…al suo posto crescerà il deserto.

Il dramma delle invasioni.

Le città amazzoniche hanno storie simili. Nascono per la scoperta improvvisa di una risorsa naturale: caucciù, diamanti, oro, petrolio…Per qualche decennio crescono vertiginosamente e producono ricchezza. Poi si spengono e diventano luoghi di desolazione e sfruttamento. Ormai anche Coca sta diventando una cittadina. Con il boom petroliero la popolazione è passata da cinque a quaranta mila abitanti. Per le strade un continuo traffico fragoroso, rumore di clacson, musica a tutto volume, venditori ambulanti in ogni spazio libero. Multietnica con una predominanza meticcia, ma con una numerosa presenza indigena: quichuas, huoarani, shuaras…coloni, afroamericani, *gringos*- bianchi. Sta

diventando un miscuglio di modernità e di tradizione, di novità e nostalgia del mitico passato. Le compagnie di petrolio sanguisughe del sottosuolo amazzonico, diventano calamite per tanti sventurati in cerca di fortuna. Sono rimasto sconvolto. Le terre vicine al fiume Payamino sono diventate il luogo preferito di invasioni selvagge e continuate. Sono ormai centinaia le baracche attaccate l'una all'altra. Quattro assi un pezzo di plastica…senza servizi igienici, privi di acqua, luce…Ieri è piovuto e posso notare i bambini che guazzano nelle pozzanghere mescolate a rifiuti e porcherie varie. Se questa è la vita!…Alla estrema povertà si associano delinquenza, malavita, sovraffollamento, insalubrità, analfabetismo…non molto lontano ci si può anche ubriacare e passare qualche momento d'amore a basso prezzo. E dietro le invasioni c'è un circuito schifoso…il piccolo appezzamento di terra, illegale, prima di arrivare nelle mani dell'ultimo malcapitato è passato attraverso almeno tre differenti proprietari…e tutti hanno fatto soldi senza fare niente. Le autorità, nonostante il richiamo della missione, sono silenziose, impotenti ed indifferenti…

Un turismo invadente

E poi c'è un turismo organizzato e programmato…arrivano dappertutto, con aerei, bus, canoe…Vengono accolti da guide locali che in inglese anticipano le meraviglie che potranno contemplare. Trasportati con bus e jeep fino alle rive del fiume Shiripuno scenderanno per qualche ora in grosse canoe fino a

raggiungere un piccolo ma accogliente accampamento turistico. Le capanne hanno il tetto di foglie di palma per limitare il calore, attrezzate con l'onnipresente zanzariera. Li fanno poi camminare per qualche centinaio di metri dentro la foresta *vergine* per contemplare gli animali *in via di estinzione*…qualche scimmia urlatrice, il rumore di qualche pappagallo nascosto tra i rami più alti, l'immancabile pesca del piraña e naturalmente l'incontro con qualche famiglia indigena. Prima di ripartire si fanno fotografare con i pappagalli o giocando con una scimietta o posando con i guerrieri huaorani, fatti denudare, per la solita foto-ricordo. Al loro rientro faranno vedere le foto e i video agli amici e potranno testimoniare di avere sperimentato *avventure amazzoniche ad alto rischio*…Sono un po'triste stasera. Contemplo il sole che sta tramontando, tingendo di un rosso vivo le acque del fiume Napo. Faccio mia una poesia che parla di fiume, acqua, impurità…E' di Thiago de Mello, poeta brasiliano:

Essere un fiume, capace di portare con sé
la canoa che si stanca.
Accettare le onde improvvise
di acqua impure che portano a galla la verità,
occulta nella profondità.
Cambiare nel cammino
però senza mai smettere di essere
lo stesso essere che cambia.

p.lino

Notizie dal CMD

"Missione e Evangelizzazione."

Incontro del nostro gruppo missionario diocesano

Sabato 19 gennaio 2008, presso il Centro Missionario Diocesano di Tortona, si è tenuto un incontro con il gruppo degli animatori.
A presiedere era presente il direttore del Centro Don Livio Vercesi, coadiuvato dal prof. Dino Savio.

Dopo un primo momento di preghiera, accompagnata da un canto (recita di un salmo e lettura di un paragrafo sulla speranza tratto dall'ultima enciclica del Papa Benedetto XVI "Spe Salvi"), è seguito un breve discorso del direttore per fare il punto della situazione circa l'attività del Centro e la presentazione di una nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede commentata da Dino Savio sull'evangelizzazione.

Don Livio, proseguendo il discorso iniziato sull'editoriale del Tortona Missio (vedere n° precedente), ci ha invitato a riflettere sul passaggio epocale che stiamo vivendo nel campo della missione, sia a livello globale, sia in maniera più specifica nella nostra Diocesi. Nel 2010 saranno ben pochi i nostri sacerdoti presenti nelle varie missioni, in ragione della loro età anagrafica e della mancanza di un ricambio generazionale.

Il mondo è cambiato e sono cambiati gli obiettivi: fare il bene come *imperativo di una fede cristiana* si è trasformato poco a poco in una forma di volontariato, sicuramente all'insegna della positività, ma che alla sua base e nel suo modo di agire non ha più la presenza centrale e fondamentale di Cristo. E' questa la realtà attuale e confusa che viviamo e che consegniamo alle future generazioni.

Se una volta "missione" voleva principalmente dire "partire per terre lontane per annunciare il Vangelo (buona novella), far conoscere Gesù a coloro che non lo conoscono (missio ad gentes), oggi il compito più importante che siamo chiamati a svolgere è quello di essere missionari nelle nostre Parrocchie diventando innanzi tutto portatori dell'Eucarestia e del Vangelo.

Se una volta "*missione"* voleva principalmente dire *"partire per terre lontane per annunciare il Vangelo* (buona novella*), far conoscere Gesù a coloro che non lo conoscono* (missio ad gentes), oggi il compito più importante che siamo chiamati a svolgere è quello di essere missionari nelle nostre Parrocchie, diventando innanzi tutto *portatori dell'Eucarestia e del Vangelo.*

Le periferie delle nostre città e i nostri giovani rappresentano quello che per i missionari, per tanto tempo, hanno rappresentato l'Africa, l'America Latina ecc..

Certo, è ancora essenziale portare avanti un discorso di aiuti nei confronti di questi paesi, dove la popolazione soffre la fame e l'ingiustizia quotidiana, attraverso adozioni a distanza, raccolta fondi e presenza diretta sul posto, ma l'imperativo attuale è rappresentato dalla nostra testimonianza cristiana nei luoghi dove quotidianamente viviamo e verso le persone che incontriamo.

Ma come si fa ad essere testimoni di Cristo quando la sua figura di Dio-Amore "fattosi uomo" per la salvezza di tutto il mondo si sta lentamente spegnendo?

Attraverso un'indagine fatta su scala mondiale sembra che la domanda più ricorrente su Internet (ormai mezzo di comunicazione più comunemente usato) sia "Chi è Dio?"

In questo mondo ormai "globalizzato" si ha spesso paura di affermare di essere cristiani e di rispondere quindi in maniera decisa al quesito appena citato: paura di offendere le altre religioni, di porre limiti alla libertà altrui, insomma di essere accusati di fare solo del proselitismo. Ogni cosa (e quindi anche la religione) viene relativizzata, mentre avanza un'unica certezza: quella "dell'uomo vincente e autosufficiente" capace con le sole proprie forze di superare ogni difficoltà.

Per ritornare al tema centrale, essere testimoni di qualcosa o di qualcuno, significa innanzi tutto conoscere e, nel caso di Gesù, incontrarlo, riconoscere che Lui è un dono che attraverso noi deve arrivare agli altri.

Ecco l'importanza dell'*Eucarestia* (incontro personale con il Signore) e di conoscenza del *Vangelo,* ovvero parola di Dio da diffondere, ma soprattutto da concretizzare personalmente attraverso le nostre azioni quotidiane.

L'annuncio non diventa quindi un'imposizione, ma un desiderio e un'apertura verso il prossimo: le religioni devono essere pronte a dialogare tra loro, attraverso uno scambio di valori propri e capaci di arricchire le persone nella loro spontanea e, da sempre, comune ricerca della verità.

"L'evangelizzazione nasce dunque dall'amore e come risposta alla nostalgia di Dio racchiusa nell'intimo di ogni uomo" (nota dottrinale letta durante la riunione).

A conclusione di questa profonda ma doverosa riflessione ci è stato chiesto, dunque, un impegno concreto che possiamo riassumere in due punti:

- rendere più compatto e operativo il nostro Centro Missionario che tra poco diventerà anche un'associazione onlus;
- inserire un animatore missionario in ogni nostra Parrocchia, capace di prendersi a cuore questi propositi appena illustrati, svolgendo anche il compito di coinvolgere i giovani e di collegare la propria parrocchia con il CMD.

L'incontro si è poi concluso con i ringraziamenti più sinceri e sentiti alla segretaria uscente del Centro la Signora Camilla Brambilla che, per tanti anni, ha svolto il suo compito con diligenza, puntualità, passione e amore, dando il benvenuto alla nuova segretaria: la Signora Ivana Mangiarotti, certi che continuerà con lo stesso spirito e impegno un ruolo così importante.

Le persone cambiano, i tempi anche, ma la certezza è che Dio è sempre in mezzo a noi, pronto a sostenerci ed a guidare la Chiesa da Lui fondata, magari con metodi nuovi e diversi ma, comunque capaci di portare il suo messaggio di salvezza a tutti gli uomini della Terra.

A noi sta il compito di saper leggere i segni di questi tempi e portare avanti il nostro piccolo impegno, ma di grande importanza, che possiamo sintetizzare in una frase di don Primo Mazzolari e che, il nostro Don Livio, ama spesso ripetere:

"Dio ha creato il mondo e lo ha messo sulle spalle degli uomini di buona volontà"; ….e il mondo è proprio qui, davanti ai nostri occhi che ci attende.

Stefano D.

Progetti

Lettera dall'Archidiocesi di Gitega

Cari amici dell'Italia,
tutta la comunità e la parrocchia di GIHIZA Arcidiocesi di Gitega(Burundi) sono stati colpiti da una tempesta con una forte grandinata! Si tratta soprattutto di quattro colline(paesini): Rutoke, Gacaca, Jimbi e Bihanga. Questa catastrofe si aggiunge a quella avvenuta nello stesso periodo l'anno scorso sempre all'inizio di gennaio. La nostra desolazione è molto grande perché i danni si fanno sentire nei vari settori della vita.
L'evento atmosferico ha distrutto i nostri raccolti, tante case e infrastrutture scolastiche. Una scuola elementare e una scuola per alfabetizzazione "Yaga Mukama" non hanno più tetti. Bisogna mettere nuove lamiere e rifare i muri. Abbiamo tentato di mettere insieme le classi in chiesa e qualche aula provvisoria, ma diventa difficile l'insegnamento in questa maniera!
Vi chiediamo un aiuto concreto per la ristrutturazione di queste aule!!.
Il preventivo fatto da un tecnico di ODAG(la nostra Organizzazione per lo sviluppo dell'Archidiocesi) ammonta a € 4.800,00 circa.
Confidando in tutte le persone di buona volontà vi ringraziamo per l'attenzione alla nostra situazione.

don Emmanuel CIMPAYE
Parroco di Gihiza.

Quaresima di fraternità

Cristo si è fatto povero per voi (2 Cor 8,9)

Nel linguaggio ecclesiale-liturgico si usa dire che la quaresima è un "tempo forte", cioè un periodo di maggior attenzione a quei valori umani e cristiani che sostanziano l'essere proprio dell'uomo e del cristiano. Un tempo durante il quale il cuore e la mente – e anche il corpo – si fanno più attenti alla ricerca e alla messa in pratica di una maggior autenticità e coerenza, ai fini di una liberazione (mai compiuta definitivamente) da certi vincoli, individuali e sociali, condizionanti e stereotipati; ed in vista di una riconciliazione con Dio e con i fratelli.

Il cammino quaresimale è perciò particolarmente segnato dai valori della preghiera, della penitenza, della carità. Lo sottolinea molto bene il Papa Benedetto XVI nel messaggio per la quaresima di quest'anno, che si sofferma in particolare sulla pratica dell'elemosina che non è "semplice filantropia ma espressione concreta della carità".

Quindi la quaresima è un'occasione da non perdere a livello di maggior disponibilità ad una preghiera più intensa, più meditata, più autentica. Si tratta di avere il coraggio di "staccare la spina" da quella routine quotidiana che ci coinvolge in uno stile di vita troppo frenetico e talvolta schizofrenico; di liberarci (o almeno a provare) dagli ingranaggi di una società disumanizzante, superficiale,frettolosa.

La quaresima è un'occasione da non perdere a livello di penitenza (e di digiuno), vale a dire a renderci disponibili all'esercizio di qualche cosa che ci costa sacrificio. Che richiede pazienza, che cambia abitudini, che educa e tempra lo spirito e il corpo. Lo stile penitenziale, proprio del tempo di quaresima, è uno stile che bandisce la superficialità, le sciocchezze, la frivolezza, il qualunquismo, l'indifferenza, e fa spazio alla sobrietà, alla speranza, alla gioia, alla misericordia, all'essenzialità, all'austerità, al deserto.

In terzo luogo la quaresima è un'occasione da non perdere a livello di carità,(quella che la Chiesa chiama elemosina). Il che vale a dire maggior attenzione e spazio a quanti (e sono molti) vivono in situazioni di povertà, di miseria, di sofferenza, di bisogno, di aiuti concreti. Attenzione, ascolto, condivisione, promozione umana, rendono il cammino quaresimale fraterno e missionario nel significato autentico dei termini. Ad una società che cerca solo l'efficientismo, l'edonismo, il consumismo, riproponiamo i valori inestimabili della dignità della vita umana e della fraternità, nella profonda convinzione che l'azione caritativa è fondamentale ed irrinunciabile perché contribuisce a restituire a questo mondo un'anima ed una speranza; la gioia di vivere vissuta nella condivisione,nella comunione, nella fraternità. Gesti concreti dunque! Scelta e sostegno anche ai progetti dei nostri missionari che sentiamo ancor più vicini in questo tempo favorevole di quaresima.

Dino Savio

"La carità comincia oggi.
Oggi qualcuno sta soffrendo,
oggi qualcuno è in mezzo alla strada,
oggi qualcuno ha fame.
Il nostro lavoro è per oggi,
perché ieri è trascorso,
domani non è ancora venuto.
Abbiamo solo oggi
per far conoscere Gesù,
per amarlo,
servirlo,
nutrirlo,
vestirlo,
dargli un riparo"

MADRE TERESA DI CALCUTTA

Proponendo questa frase di Madre Teresa auguriamo a tutti che questo periodo quaresimale possa essere una provvidenziale occasione per approfondire il senso e il valore del nostro essere cristiani, per giungere alle celebrazioni delle Feste pasquali gioiosi e rinnovati nello spirito.